

POLEMICA SULLA «IRRESPONSABILITA' DEI GIUDICI»

Verso la bancarotta la «giustizia» di Stato

**In attesa della sentenza
istruttoria del dottor Cudillo**

Scaduto il termine utile per presentare memorie difensive senza che gli avvocati degli innocenti detenuti per la strage del 12 dicembre '69 abbiano avanzato sostanziali richieste di ulteriori indagini, si attendono ora le decisioni del giudice istruttore che dovrebbe pronunciarsi entro il mese di marzo. Il processo, come già avvertimmo, non si potrà svolgere che nell'autunno.

Nessuna indiscrezione, almeno fino ad ora, su quelle che saranno le decisioni del dott. Cudillo, e ci asteniamo di proposito dal raccogliere avventate previsioni perché riteniamo che, pur riuscendo per principio la funzione indubbiamente repressiva dello attuale ordinamento giuridico, vediamo di non turbare, in questo momento, l'anno del giudice e di non avanzare dubbi o insinuazioni sulla sua coscienza di uomo e di magistrato.

Sappiamo con certezza (e tutto quanto sta avvenendo nel nostro paese lo conferma) di trovarci di fronte ad uno dei complotti reazionari più turpi di tutti i tempi, sappiamo che tutti gli indiziati sono vittime di una vile e sfrontata macchinazione i cui responsabili, forti di ingenti mezzi e potenti connivenze, stanno tuttora tentando di seminare lutti e disperazione per fare trionfare i loro infami disegni di potere. Sappiamo che non è in gioco solo la libertà di un pugno di giovani innocenti, ma anche e soprattutto lo avvenire di tutto un popolo.

Forse non erriamo nel pensare che sia estremamente ingrato, per il dott. Cudillo, il compito che è chiamato ad assolvere. Egli sa che ci si attende da lui una sentenza valida, logica, argomentata, perché è assurdo, tecnicamente inconcepibile, pretendere di imbastire un processo di questa mole basandosi sulla inconsistenza giuridica della requisitoria Occorsio.

Questo Comitato ha mantenuto l'impegno da tempo assunto di non rivelare ulteriori lacune, contraddizioni e magagne dell'inchiesta, non perché negli atti processuali scarseggino, prove utili alla difesa, ma per evitare ogni ulteriore strumentalizzazione e vanificazione delle medesime da parte dell'accusa ed ogni possibilità di ritardo al procedimento. Ciò non significa che si stia disattivi in attesa del processo, che per noi rappresenterà un momento ed un motivo importantissimo di lotta, ma continua senza soste il lavoro di preparazione, di ricerca, di controinchiesta.

Inoltre — sarebbe superfluo precisarlo — ogni volta che interverranno con nostre analisi e critiche sulla grave situazione politico-sociale, sulle responsabilità dello Stato, della polizia, della magistratura, intendiamo denunciare il torbido clima che ha acceso la miccia delle bombe, smascherare la criminale manovra fascista, indurre alla riflessione, al risveglio quanti insensatamente od incoscientemente si sono resi complici degli assassini.

Alle leggi fasciste oppoiamo la giustizia

«L'unico potere che nella nostra Costituzione non comporta responsabilità è quello della magistratura». Io ha dichiarato l'ex presidente del consiglio senatore prof. Giovanni Leone, proponendo per colmare questa lacuna un «collegamento» fra potere politico e potere giudiziario.

Registrare tutte le reazioni suscitate dalla imputante sortita del sen. Leone, non ci interessa, perché sarà bene attendere gli inevitabili trascorsi polemici e le battaglie che accenderà tra i membri del consiglio superiore della magistratura, le varie associazioni di categoria ed in parlamento. Dobbiamo però rilevare che il fatto stesso che una simile presa di posizione è conseguenti proposte (che è poco definire anticostituzionali) vengano da un uomo così altamente qualificato, responsabile e ponderato come l'ex presidente del consiglio Leone, denota chiaramente il caos com-

pieto che ha colpito «l'ordinamento autonomo ed indipendente» della magistratura.

Evidentemente (o probabilmente) il sen. Leone ha ravvisato nell'operato di un certo numero non trascurabile di magistrati una «irresponsabilità politica», della magistratura, il cui potere travalica il potere dello Stato e si dissocia da esso generando pericolosi casi di inquadramento della prospettiva imprescindibile fino a vere e proprie forme di infedeltà al «potere democratico» dello Stato, ad autentici «abusi di potere».

Il problema in sé, ovviamente, è improrogabile, assurdo, insolubile, eppure da secoli tormenta tante eccelse menti: non si vuole ammettere la verità, l'evidenza; non si vuole capire che è umanamente impossibile pretendere o imporre autonomia ed imparzialità della funzione giudiziaria.

A meno che non si ammetta che i Mussolini, gli Stalin, i Franco, ecc. abbiano risolto egregiamente il problema ottenendo dai loro «autonomi ed indipendenti tribunali» più o meno od affatto speciali, l'imparziale applicazione delle loro criminali diret-